

Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 marzo 2005

D. O. Traversa
D. G. D'Andola
D. R. Spataro



Dopo la conclusione della Terza Media, Paola, "in forza di una precoce maturità" -frutto di una prassi educativa espressa in armonica sinergia tra famiglia e Chiesa- "è stata in grado di avventurarsi senza eccessivi traumi nell'adolescenza, l'età critica per definizione (Severino De Pieri).

Intelligente ed equilibrata, Paola decide di iscriversi al Liceo Artistico "Lisippo" di Taranto. Una scelta fortemente motivata e non di comodo! Lei stessa, in un tema svolto in classe, ce ne offre la spiegazione: "La mia prospettiva... a differenza dei motivi che sono tanti, è una sola: giungere agli studi universitari per conseguire la laurea in architettura... Questa professione è per me il miglior modo per esprimersi, in quanto essa non è fine a se stessa come tutte le altre manifestazioni artistiche, ma strettamente legata ai bisogni e necessità dell'uomo, unico perno intorno al quale credo che debbano ruotare il sentimento e gli sforzi di ogni artista."

"Nel cervello di questa adolescente, appena sbocciata -ha scritto don Adolfo L'Arco- c'è più saggezza che nei mille e mille cervelli di critici che vogliono l'arte per l'arte o l'arte a servizio dei partiti politici."

Giuseppe Costa

"la chiamavamo polly"

vivere quindici anni

(Edizioni Paoline - 1986)

Dava del tu al mondo

Eppure questa capacità di volare sulle vie della fantasia e della creatività non significa per questa ragazzina sognare ad occhi aperti.

Ha scritto Michel Quoist, nel suo «Amare, il diario di Daniele»: «Chi ha il coraggio di selezionare i suoi sogni scartando risolutamente quelli inutili e pericolosi, chi può dominarli al punto tale da saper troncargli di netto un sogno per sottoporsi allo sforzo oscuro di una vita quotidiana, forse banale, quello può sognare senza pericolo».

In effetti, alla fine della sua terza media Paola è una ragazza che sa guardare il mondo, dandogli del tu e per questo vi si piazza come protagonista.

Il protagonismo è una condizione scomoda e può diventare ambigua: dalla breve vicenda di Paola, traspare in mille sfumature, non solo quando avrebbe potuto esercitare un facile protagonismo, inseguendo il successo per se stessa, avvalendosi delle sue molte capacità per imporsi come leader (la posizione privilegiata in famiglia, la serenità senza scosse, i talenti personali che andava rivelando...), ma come in realtà il suo protagonismo fosse quello della persona che decide ad ogni costo di vivere in prima persona, senza delegare a nessuno responsabilità e decisioni, che affronta l'impatto anche con la critica o l'insuccesso (e ce ne diranno qualcosa le sue compagne di scuola!) pur di non rinunciare alle proprie idee. Certamente gioca in questa drasticità l'età giovane, che non conosce le sfumature, ma rivela anche il nascere in Paola di un temperamento da donna forte, nella linea di molte figure bibliche di giovani donne che sono state una roccia per il loro popolo.

L'adolescenza non è una malattia

Sol che si abbia un minimo di esperienza educativa, si sa che a tredici anni, fra le cose che fanno problema, c'è soprattutto il rapporto con i propri genitori, quando ancora questi «esistano» nell'orizzonte dell'adolescente come figure significative e offrano effettivamente la possibilità di un incontro.

Si pensi a quanti ragazzi oggi si dibattono tra un genitore e l'altro come pendolari o a quanti, forse ancora di più, vivono abbandonati a se stessi, senza un vero punto di riferimento.

Paola vive questo problema al pari delle sue coetanee. Del resto, ogni desatellizzazione — quella dei figli dai genitori è fra le più ovvie, eppure è tra le più difficili — comporta in chi la realizza traumi più o meno forti e appariscenti.

Quello di Paola con i suoi genitori è un rapporto «a dialogo continuo» e questo, non perché Paola avesse una disponibilità semplicistica o totale —mi pare d'avere a volte colto nei suoi genitori, mentre parlavamo della preadolescenza di Paola, il desiderio di minimizzare la fatica di Paola nell'obbedire, talvolta apparsa con ovvia naturalezza, per sottolineare solo la generale e autentica prontezza— ma perché questa ragazza, che fu una grande costruttrice di ponti fra la gente, e perciò anche con i propri genitori, aveva le proprie idee e non le barattava facilmente.

Ma Paola aveva sempre e comunque la certezza che i suoi l'amavano veramente, senza riserve: questa è la cornice autentica che ha sostenuto il cammino e la crescita di Paola, anche nei momenti critici, anche mentre affermava con forza la sua autonomia, come normalmente accade.

L'eccezionale in questa vicenda è che a Lucia e Claudio Adamo riusciva l'ardua impresa di far trasparire un amore solido in ogni frangente quotidiano.

Per questo la Paola tredicenne, mentre valanghe di coetanei suoi mettono in discussione e si avviano a stracciare ogni legame precedente come prezzo per la propria affermazione, poteva scrivere ai genitori versi come questi:

Per la mamma

SENTIMENTO

Per dire amore c'è un solo modo
Per dire affetto c'è un solo modo
Per dire felicità, spensieratezza, gioia
c'è un solo modo
In ogni mio pensiero
In ogni mia parola
c'è un grido
un grido d'Affetto, di Amore
un suono melodioso
un suono delicato, una poesia
Per dire tutto, per far capire
che nel mio cuore soltanto tu
Mamma

Dedicati al padre

TENEREZZA

Quando nelle prime ore del mattino
ascolto l'allegro garrire
e il dolce cinguettare degli uccelletti
PENSO
Quando il sole accenna a calare
e mostra la sua imponenza
e i suoi raggi sembrano quasi un saluto
PENSO
Quando guardo il mare dolce che accarezza le coste
e scivola dolcemente sulla spiaggia
lanciando il suo dolce e paterno richiamo
PENSO
Penso a come sarebbe la vita
senza queste cose
Senza lo scherzare gioioso degli uccelli
che danno un senso d'amore
Senza il sole che infonde sicurezza

senza il mare che dà pace
Penso a come sarei
senza di te, PAPÀ,
senza te che mi infondi
pace sicurezza e amore.
Ma poi guardo i tuoi occhi
e si perdono i pensieri
nell'amore del tuo caldo abbraccio
PAPÀ.

Don Aldolfo L'Arco, con riferimento al rapporto Paola-genitori, ha scritto: «Il dialogo con la mamma è perfetto; madre, padre e figlia si completano reciprocamente, comunicando appieno, e in questi momenti di beatitudine si scambiano i doni: i genitori offrono a Paola valori eterni e la figlia offre loro valori freschi che da lei spuntano come fiori a primavera. La famiglia Adamo è *amicizia a tre*: tre *io* che si fondono in un solo *noi*, e da questo *noi* nascente si sprigionano energie irresistibili e gioia travolgente. Per questo la famiglia di Paola, compatta, serena e ben costruita, naviga tranquilla e sicura. La loro sicurezza è fondata soprattutto sul rapporto che i tre (fusi in un solo noi) hanno con Dio».

I genitori stessi avevano preparato Paola alla Prima Comunione, festa di tutti e tre intorno al Signore.

Ecco un'istantanea scattata dall'architetto durante la Messa, alla quale padre, madre e figlia partecipano uniti in un cuor solo e un'anima sola.

«È prossimo il momento solenne della consacrazione e della elevazione. Paola è in mezzo, guarda alternativamente me e la madre, sorridendo con tenerezza; ci trae a lei, incrocia le braccia sul petto, quindi serra il mio braccio destro con la sua mano destra, serrando il braccio sinistro della madre con la sua mano sinistra; poi, a testa bassa, si immerge in un profondo raccoglimento. Così, stretta tra noi e con noi, la figlia prega in una totale fusione fisica e spirituale».

Al liceo

Con l'anno scolastico 1976-77 Paola, conclusa la scuola media, inizia il Liceo Artistico. L'orientamento scolastico dei ragazzi —si sa— è uno dei punti nodali dell'educazione, anche perché da esso dipende, non soltanto l'inserimento positivo del ragazzo o della ragazza nel nuovo ciclo scolastico intrapreso, ma spesso lo stesso progetto globale di vita. Molti giovani disoccupati di oggi non hanno, varie volte, alle spalle scelte scolastiche errate? E quante impostazioni di vita riflettono una falsa gerarchia di valori all'origine delle proprie scelte! Per Paola fu naturale andare al Liceo artistico. Fu scelto il «Lisippo» di Taranto. Perché?

Indubbiamente vi contribuirono più fattori e non fu certo per il fatto che mamma Lucia e papà Claudio, oltre a fare gli architetti, insegnassero in quella stessa scuola.

Tuttavia quest'ultima circostanza, com'era naturale, se da una parte a Paola poteva piacere, perché le consentiva di rimanere, almeno psicologicamente, legata ai suoi, dall'altra la lasciò perplessa: non sarebbe stata —diceva a se stessa— una posizione di privilegio? E poi, cosa avrebbero detto le compagne? Don Giuseppe Schiavarelli —parroco in quegli anni della chiesa di san Giovanni Bosco, progettata dai coniugi Adamo, amico di famiglia e quindi anche di Paola— la convinse a superare questa difficoltà; le disse che avrebbe dovuto studiare tanto, da essere sempre ai primi posti senza l'aiuto di chicchessia, vivendo la propria esistenza scolastica il più autonomamente possibile.

Paola fu fedele a quest'impegno.

In effetti la ragazza si sentiva portata a quel genere di studi ed è lei stessa che in un tema di quell'anno dal titolo per l'appunto, «Perché hai scelto una scuola a indirizzo artistico? Quali prospettive hai per il futuro?» ci dice:

*«I motivi per i quali ho scelto questa scuola non sono pochi a differenza della prospettiva per il futuro che per me è una sola...
Tra i motivi: primo, mi attraggono e mi appassionano tutte le materie artistiche, visive e non visive, perché per me l'arte è il miglior mezzo d'espressione; solo in questo modo riesco a manifestare tutti i miei sentimenti... infine, è mia intenzione affinarli —cioè capire meglio le tecniche— infatti prima mi abbarbicavo alle cose che vedevo cercando a volte di ritrarle il più fedelmente possibile, ma senza riuscirci molto.
In questa scuola posso apprendere —e sto apprendendo— tante nozioni, che però non mi saziano e spero che sia sempre così perché vorrà dire che la passione e il desiderio di imparare saranno sempre in crescita. La mia prospettiva però, a differenza dei motivi che sono tanti, è una sola, giungere agli studi universitari per*

conseguire la laurea in architettura, che sarebbe la prima mèta della mia vita. Questa professione è per me il miglior modo per esprimersi. In quanto essa non è fine a se stessa come tutte le altre manifestazioni artistiche, ma strettamente legata ai bisogni e necessità dell'uomo, unico perno intorno al quale credo che debbano ruotare il sentimento e gli sforzi di ogni artista».

Si direbbe dunque che Paola voglia diventare architetto per creare un habitat a servizio dell'uomo. Probabilmente se avesse conosciuto la storiella di E. Krishgassner l'avrebbe fatta propria. Eccola.

Il babbo legge il giornale, ma il suo ragazzino lo interrompe ad ogni momento. Alla fine, persa la pazienza, il papà prende una vecchia carta geografica del mondo, la strappa e butta i pezzi al ragazzo:

—Tieni! divertiti a rimettere insieme questa carta e lasciami in pace. Il papà non ha finito di leggere l'articolo interrotto che il ragazzo riappare tutto trionfante: —Ecco, papà, ho ricomposto il mondo!

E, infatti, gli erano bastati pochi minuti per ricomporre la carta geografica.

—Ma come hai fatto? — gli domanda il babbo stupito nell'osservare che tutti i pezzi erano al loro posto. —È stato facile, papà; dietro la carta ho trovato disegnato un uomo; allora io ho rifatto l'uomo e così in un momento anche il mondo è ritornato a posto!

(Continua)

*A cura dell' **"(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO"***

Istituto Salesiano "D. Bosco"

74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 – tel. 099/7369171 fax 099/7369173